

HYSTRIO

trimestrale di teatro e spettacolo

anno XXVI

1/2013

IL DIARIO DI MARIAPIA
di Fausto Paravidino

**I BANDI
DEL PREMIO
HYSTRIO 2013**

**DOSSIER
RESIDENZE
TEATRALI**

**TEATROMONDO:
PARIGI
LONDRA
BERLINO
VILNIUS
BEIRUT**

critiche / danza / lirica / biblioteca / la società teatrale



WWW.HYSTRIO.IT
EURO 10
POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N° 46) ART. 1, COMMA 1, LO MI

a conversione radicale il manager di successo. Il suo resoconto è impietoso con i potenti, quanto affettuoso e solidale con le vittime più deboli. Le fotografie di sfondo sono ambientazione dal vero, topografia di grattacieli; come vera è la figurina di Petit stagliato in cielo sulla fune. La musica s'intona canonicamente al rock epocale. Ugo Digheo si merita la lunga passerella di clown intelligente e amaramente profetico. Poi si rannicchia nel suo giaciglio di stracci, ed è la vigilia dell'11 settembre 2001. Gianni Poli

Un etjud per Goldoni

SOTTO UN ALTRO CIELO, progetto diretto da Alessio Bergamo, su *La trilogia della villeggiatura* di Goldoni. Con Francesca Ciochetti, Giovanni Guardiano, Olga Guseva, Deniz Ozdogan, Sandro Pivotti, Mila Vanzini, Matteo Vitanza, Vadim Andreev, Kirill Fedorov, Andrej Emiljanov, Anton Kapanin, Pavel Kravec, Anja Kuzminkaja, Aleksandr Lapti, Elena Michal'chuk. Prod. Ass. Cult. Un sorriso per un sorriso-Compagnia Postop, ROMA.

IN TOURNÉE

L'etjud è di moda. Ne parlano tutti, ma poi, messi alle strette, pochi sanno davvero che cosa è e come si usa. Affonda le radici, questo è certo, nella pedagogia teatrale sovietica degli anni '20-'30: Mejerchol'd, Vachtangov, ma anche l'ultimo Stanislavskij (le sue "azioni fisiche", altro mito un po' oscuro). Chi l'ha codificato e introdotto nella pratica teatrale del dopoguerra in Russia è Maria Knebel', allieva di Stanislavskij e di Nemirovic, venerata docente, teorica di grande qualità. Da lei hanno imparato tutti quelli che hanno fatto dell'*etjud* la base della loro attività registica, da Dodin a Vasil'ev, da Zenovac a Krymov. Alessio Bergamo, traduttore della Knebel' e allievo di Vasil'ev, sa bene che cos'è l'*etjud* e come lo si usa. Così ha tentato un esperimento davvero coraggioso: ha scelto un testo (la goldoniana *Trilogia della villeggiatura*) e ha riunito un gruppo di attori italiani di varia provenienza (fra cui l'ottima Francesca Ciochetti di ronconiana memoria) e russi del teatro moscovita Scuola d'Arte Drammatica. Con loro ha lavorato per mesi usando l'*etjud* come metodo. Ha scelto alcuni spunti tratti dai tre lavori goldo-

niani, situazioni, personaggi, incontri, scontri e ha stimolato i suoi attori a inventarsi percorsi, a riscrivere il tracciato, secondo l'istinto e il talento di ciascuno. Ne è venuto fuori un curioso alternarsi di lingue, uno stimolante incrocio di voci e di gesti, un sovrapporsi di comicità ora concitata, ora sottile, ora aggressiva. Un bel esperimento internazionale che andrebbe continuato.

Fausto Malcovati

La vita rubata di Irina

L'ODORE DEL MONDO, di e con Gisella Szaniszló. Regia di Jacopo Maria Bicchieri. Prod. Compagnia Demoni-OFFRome, ROMA.

È un autentico percorso d'iniziazione questo spettacolo ispirato a un articolo di Concita De Gregorio. E un terribile viaggio di schiavitù e di asservimento verso una consapevolezza adulta, destinata a ritrovare, nella terra d'origine, un lido agognato di rassegnazione silenziosa e il sigillo amaro di lontane speranze di adolescenza radiosa. Quando, alla piccola Irina, la nonna diceva che era bella come la prima stella della sera e l'orizzonte si apriva all'attesa di un re, nel segno di una ingenuità incontaminata. Dalla casa, poco più di una baracca, alla zuppa di grano scuro che inebriava le narici di aspettative golose nel giorno del dodicesimo compleanno. Un evento inciso per sempre nella memoria che la donna rivive con fresca spontaneità e in un italiano approssimativo da stranieri. Disegnando al tempo stesso un ritratto commovente di bimba solare e vitalissima, che coniuga l'enorme pacco di soldi che la nonna va contando con istintivo entusiasmo all'eccezionalità del giorno. L'ultimo prima di un viaggio dalla natia Moldavia a una stanza dal letto rosa, a soddisfare le voglie di clienti che imperversano su di lei con sadismo spietato, mentre quella bellezza, che avrebbe dovuto farla regina, svanisce sotto i segni di cicatrici che le deturpano il corpo e il volto. Fino al giorno in cui viene abbandonata sul ciglio di una strada come un relitto inservibile di lunghi anni di sfruttamento crudele, confortati nel ricordo da quel profumo di zuppa povera di grano scuro che è stato per lei l'odore del mondo. Quello di una vita sognata che ha tradito tutte le sue promesse e che ora si appaga della libertà ritrovata di

un'esistenza delusa e vinta. Nel segno di una morte dell'anima che lo spettacolo accompagna, nel suo compiersi, con asciuttezza di oggettività scarna, restituendo l'orrore attraverso l'agilità di un racconto incisivo e lineare, validamente sostenuto da un'interpretazione di partecipe e sensibile malleabilità. Antonella Melilli Rossi

La favola amara della credulità disillusa

LA MACCHINA DEI DESIDERI, testo e regia di Giampiero Rappa. Scene di Barbara Bessi. Costumi di Anna Coluccia. Musiche di Arturo Anecchino. Luci di Gianluca Cappelletti. Con Silvia Ajelli, Cristina Cavalli, Fortunato Cerlino, Massimiliano Grazioso, Sergio Grossini, Francesco Guzzo, Mauro Pescio, Antonio Zavatteri. Prod. Teatro Eliseo, ROMA - Gloriababbi Teatro, ROMA.

IN TOURNÉE

La macchina dei desideri è un marchingegno, posto al centro della scena, irresistibilmente vicino a quello di certi imbonitori pronti a offrire improbabili vaticini a speranzosi allocchi creduli. E strappa il riso con quell'accendersi di luci e di rumori che sembra quantificare la difficoltà del desiderio da realizzare e la congruità della tariffa da erogare. Denunciando, nell'esilarante trasparenza dell'inganno, la vena comica e drammatica di un contesto pesantemente segnato dalla crisi economica e da una devastante siccità. Dove la vita scorre fra grettezze, ignoranza, avidità ed egoismo che si offrono agli occhi dello spettatore con linearità di racconto lontano da ogni sfaccettatura di psicologica profondità. Suggerendo fin dall'inizio un andamento vago di favola sospesa nello spazio e nel tempo, al pari del fantomatico villaggio in cui si svolge l'azione. Una favola moderna, scritta nel 2008, ricca di assonanze con realtà a noi tristemente vicine. A cominciare dal problema dell'acqua, preda di speculazioni politiche ed economiche capaci di condizionare la vita e lo sviluppo di intere popolazioni. Mentre quella figura di sindaco, che Antonio Zavatteri scandisce in disumanità spietata di calcoli spudorati e di cinismo efferato, riconduce inevitabilmente a sperimen-

CINEMA & TEATRO Barbareschi

IL DISCORSO DEL RE, Scena di Massimiliano Luraj Saleri. Musiche di Filippo Dini, Astrid Ruggiero Cara, Mauro Casanova Multimediale.

IN TOURNÉE

Una volta tanto, la scena felice, con il risultato di sionare. In realtà, quando Barbareschi porta su un giatore del film, che ne è significativa: per esempio, le filotesche di Edoardo, meno delle nozze con Al di là di limitati ad film, anche grazie al chinoso meccanismo della storia, sottratti va sì, ma un po' troppo gusto irresistibile. Il Lionel del film e quello aplomb dell'uno si staccano, del Lionel teatrale nemmeno minimamente. Il VI, di cui l'attore buzie i complessi e la Da segnalare, nel ruolo Filippo Dini, all'altera - anzi - nel rendere i mi del personaggio. tismo, nel disegno de-

tate realtà leaderistiche democrazia e di tiranni. All'interno tuttavia di un che, deposto ogni intento, si snoda con incisiva vitalità grottesca, scuote sui passi di un'ottusità nella realizzazione dei posti e contrastanti, tutta la sua putredine. interpreti, impegnati in spiegano tensioni som-